

# SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



## Politiche del sapere psicoanalitico: Canguilhem lettore di Freud

Politics of Psychoanalytic Knowledge: Canguilhem's Reading of Freud

*Annagiulia Canesso*

annagiulia.canesso@gmail.com    Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli

### ABSTRACT

Georges Canguilhem non ha mai trattato in maniera sistematica il pensiero di Sigmund Freud. Il presente saggio propone di rintracciare la lettura della psicoanalisi freudiana operata da Canguilhem, mettendone in evidenza l'utilizzo strategico nel contesto della sua polemica contro la psicologia. In tale prospettiva, il sapere risulta istituito come campo di una lotta politica: al contrario della psicologia e delle sue derive deterministiche e normalizzanti, la psicoanalisi permette di affermare l'irriducibilità del pensiero alle localizzazioni cerebrali, di enfatizzarne la potenza erratica e di pensare la costituzione di una soggettività eccentrica.

PAROLE CHIAVE: Georges Canguilhem; Sigmund Freud; Psicoanalisi; Pensiero; Soggettività.

\*\*\*\*\*

Georges Canguilhem has never systematically discussed Sigmund Freud's thinking. This essay aims to reconstruct Canguilhem's reading of Freudian psychoanalysis, highlighting its strategic use within the framework of Canguilhem's controversy against psychology. From this point of view, knowledge is established as a field of political struggle: unlike psychology and its deterministic and normalizing drifts, psychoanalysis allows Canguilhem to affirm the irreducibility of thought to brain localizations, to emphasize its erratic power and to think the constitution of an eccentric subjectivity.

KEYWORDS: Georges Canguilhem; Sigmund Freud; Psychoanalysis; Thought; Subjectivity.

## 1. Introduzione

«In generale, non parlo molto di ciò che ritengo di non aver ben assimilato»<sup>1</sup>. Questa la semplice spiegazione che Georges Canguilhem fornisce, in un'intervista del 1995, alla domanda circa le motivazioni che lo hanno trattenuto dal trattare Sigmund Freud e il suo lavoro psicoanalitico in maniera sistematica, dedicandogli nel corso della propria opera nient'altro che qualche accenno fugace. Nell'intento di offrire una conferma di tale scenario, si potrebbe essere tentati di ricondurre l'intera superficie di contatto tra Canguilhem e le ricerche psicoanalitiche alla mediazione costituita da Gaston Bachelard e dalla sua psicoanalisi della conoscenza oggettiva<sup>2</sup>. Eppure, è lo stesso Canguilhem a misurare, nel saggio *Gaston Bachelard, psychanalyste dans la cité scientifique?* (1984), la distanza che separa la psicoanalisi della conoscenza bachelardiana dalla psicoanalisi *tout court*, e nello specifico da quella freudiana. In particolar modo egli sottolinea, da un lato, il carattere purificatore, normalizzatore, addirittura ascetico<sup>3</sup> dell'operazione eminentemente conoscitiva di Bachelard, carattere alieno alla pratica analitica; dall'altro, il ricorso a una concettualità più marcatamente junghiana<sup>4</sup>, nonché il «contagio del surrealismo»<sup>5</sup> attraverso cui essa si costituisce indelebilmente<sup>6</sup>.

Il confronto con Freud, di conseguenza, sembra assumere in Canguilhem un carattere profondamente autonomo rispetto ai problemi teorici che animano la riflessione di Bachelard. Non solo: per quanto disseminati, asistematici ed episodici – ma sempre più frequenti nel corso del tempo<sup>7</sup> – possano mostrarsi i riferimenti alle ricerche freudiane, essi ci appaiono nondimeno confermare, nel loro utilizzo spesso strategico, l'ipotesi avanzata da Élisabeth Roudinesco, la quale presenta Canguilhem come «un grande lettore dell'opera freudiana», che sceglie tuttavia di «parlare incessantemente di Freud per allusioni e avanzando mascherato»<sup>8</sup>. Si tratta, naturalmente, di una lettura immancabilmente orien-

<sup>1</sup> G. CANGUILHEM, *Entretien avec Georges Canguilhem [avec François Bing et Jean-François Braunstein]* (1998), in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes, vol. 5: Histoire des sciences, épistémologie, commémorations (1966-1995)*, Paris, Vrin, 2018, pp. 1281-1301, p. 1288. Ove non disponibile, la traduzione è nostra.

<sup>2</sup> Cfr. G. BACHELARD, *La formazione dello spirito scientifico. Contributo a una psicoanalisi della conoscenza oggettiva* (1938), Milano, Cortina, 1995.

<sup>3</sup> Cfr. G. CANGUILHEM, *Gaston Bachelard, psychanalyste dans la cité scientifique?* (1984), in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes, vol. 5*, pp. 989-997, p. 997.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 992.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 996.

<sup>6</sup> Cfr. C. D'AUZIO – F. PALOMBI, *Circa due stili surrealisti: Bachelard e Lacan*, in F. LESCE – L. SAMPUGNARO (eds), *Costellazioni del senso. Saggi in onore di Romeo Bufalo*, Napoli, Aracne, 2019, pp. 191-200.

<sup>7</sup> Cfr. C. LIMOGES, *Introduction. La confirmation de l'historien des sciences et la mise à l'épreuve de sa philosophie biologique: Georges Canguilhem 1966-1995*, in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes, vol. 5*, pp. 7-57, pp. 54-55.

<sup>8</sup> É. ROUDINESCO, *Situation d'un texte: «Qu'est-ce que la psychologie?»*, in AA. VV., *Georges Canguilhem. Philosophe, historien des sciences*, Paris, Albin Michel, 1993, pp. 135-144, p. 141.



tata: Canguilhem è un grande lettore di Freud, e un lettore che muove da interessi specifici, che ritrovano e valorizzano, innanzitutto, il radicamento e la portata biologica delle ricerche freudiane<sup>9</sup>.

La lettura di Freud, dunque, è necessariamente parziale, interessata, spesso strategica, e diviene in più occasioni un grimaldello teorico di cui Canguilhem si serve nell'affermazione di una presa di posizione polemica. In questo contributo intendiamo quindi ripercorrere l'analisi di alcuni aspetti delle ricerche freudiane e indagare l'utilizzo polemico che Canguilhem ne istituisce all'interno della celebre critica della psicologia che egli modulerà a più riprese negli anni, e con ferocia costante. Ciò nel tentativo di mostrare la politicità ineludibile che, per Canguilhem, si accompagna alla costituzione, e alle successive ricostituzioni, di un campo di sapere. E per analizzare il ruolo del tutto peculiare – ancora: strategico – che egli riserva, entro questo specifico campo che è un campo di battaglia tra filosofia e psicologia, al discorso psicoanalitico freudiano.

A partire da tali considerazioni, ci sembra che la dichiarazione canguilhemiana riportata in apertura non impedisca di individuare, al di là della sincera professione di modestia, al di là – come suggerisce lo stesso Canguilhem – della sua «opera», una «traccia», irrimediabilmente frammentaria, che permetta di seguire, nella pratica produttiva del *métier* filosofico<sup>10</sup>, il lavoro costituito dalla lettura canguilhemiana di Freud. E dunque, ancora, di lavorare tale lavoro.

## 2. La psicoanalisi: un'eccezione

La lacuna nella conoscenza del lavoro di Freud ammessa agli inizi dell'attività filosofica canguilhemiana<sup>11</sup> è ben presto colmata nei successivi anni d'insegnamento liceale: gli scritti inediti, conservati presso il CAPHÉS dell'École Normale Supérieure a Parigi, rivelano infatti come nel corso degli anni '30 Canguilhem si sia dedicato a letture freudiane, inaugurando un confronto che, prevalentemente sottotraccia, assumerà differenti modulazioni e valorizzazioni nel corso del suo lavoro successivo. L'«originalità» e il «merito»<sup>12</sup> che egli riconosce, in queste pa-

<sup>9</sup> Cfr. É. ROUDINESCO, *Philosophes dans la tourmente*, Paris, Fayard, 2005, p. 55; C. LIMOGES, *Introduction*, p. 55.

<sup>10</sup> G. CANGUILHEM, *Lettre à Michel Degui* (1990), in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes*, vol. 5, p. 1223.

<sup>11</sup> G. CANGUILHEM, *La fin d'une parade philosophique: le bergsonisme* (1929), in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes*, vol. 1: *Écrits philosophiques et politiques, 1926-1939*, Paris, Vrin, 2011, pp. 221-228, p. 221.

<sup>12</sup> G. CANGUILHEM, *Cours de philosophie de G. Canguilhem*, non daté, Carton 9, GC.9.2, f. 18. Il dossier cui facciamo riferimento contiene dei manoscritti privi di data, ma con ogni probabilità risalenti al periodo che Canguilhem, a partire dal 1936, trascorre a Tolosa per dedicarsi all'insegnamento liceale, come riportano a più riprese i documenti inediti. I riferimenti interni a libri e pubblicazioni indicano con ogni probabilità che questi appunti siano stati redatti nel 1940. Desideriamo

gine, alla psicoanalisi di Freud non è infatti separabile dalla critica della psicologia che già emerge come preoccupazione teorica di primo piano nella riflessione canguilhemiana.

A quest'altezza delle sue ricerche, la critica della psicologia classica si gioca, da un lato, attraverso la contestazione epistemologica della sua pretesa di scientificità in quanto impossibile sapere di un'incontemplabile interiorità, coniugando la messa in discussione della stessa nozione di «fatto» psicologico ereditata da Alain, suo maestro giovanile, il quale scaglia un'avvelenata invettiva contro gli psicologi, «adoratori del fatto»<sup>13</sup>, colpevoli di tradurre il proprio cieco culto in controllo poliziesco e apprendistato di sottomissione<sup>14</sup>, e il rifiuto dell'introspezione, tema di ispirazione comtiana<sup>15</sup> che gode di particolare fortuna entro il circolo intellettuale di Alain<sup>16</sup>. Nessuna contemplazione di sé è possibile se, come ricorda Canguilhem evocando Luigi Pirandello, nessuno coincide davvero con un sé definito e immutabile, ma ognuno è davvero «per se stesso uno, nessuno e centomila»: «non vi è alcuna separazione possibile tra lo studio di sé e la creazione di sé»<sup>17</sup>.

Dall'altro lato, la critica alla psicologia si scaglia contro la sua declinazione quale scienza del comportamento e delle reazioni di matrice behaviorista, suscitando in Canguilhem l'esigenza etico-politica di smascherare le conseguenze disciplinanti di tale psicologia comportamentista, accusata di ridurre l'uomo a semplice strumento, a sistema controllabile di stimoli e reazioni inserito in un *milieu*<sup>18</sup> alle cui determinazioni risulta meccanicamente sottomesso, e costituire così, nella prospettiva canguilhemiana, un ingranaggio teorico – per quanto scientificamente errato<sup>19</sup> – funzionale al progetto di razionalizzazione taylorista del lavoro di fabbrica<sup>20</sup>. O, ancora, utilizzata in quanto arma di tattica militare

esprimere tutta la nostra riconoscenza a Camille Limoges per la generosità con cui ci ha fornito queste preziose indicazioni.

<sup>13</sup> ALAIN, *Mars ou la guerre jugée* (1921), in ALAIN, *Les Passions et la Sagesse*, Paris, Gallimard, 1960, pp. 547-705, p. 645.

<sup>14</sup> Cfr. J.-F. BRAUNSTEIN, *À la découverte d'un Canguilhem perdu*, in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes*, vol. 1, pp. 101-137, pp. 113-123.

<sup>15</sup> Cfr. J.-F. BRAUNSTEIN, *La critique canguilhemienne de la psychologie*, «Bulletin de psychologie», 52, 2/1999, pp. 181-190, pp. 184-185; J.-F. BRAUNSTEIN, *Psychologie et milieu. Éthique et histoire des sciences chez Georges Canguilhem*, in J.-F. BRAUNSTEIN (ed), *Canguilhem. Histoire des sciences et politique du vivant*, Paris, PUF, 2007, pp. 63-89, pp. 66-67.

<sup>16</sup> Cfr. G. BIANCO, *Après Bergson. Portrait de groupe avec philosophe*, Paris, PUF, 2015, pp. 70-79.

<sup>17</sup> G. CANGUILHEM, *De l'introspection* (1930), in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes*, vol. 1, pp. 321-323, pp. 322 e 323.

<sup>18</sup> Per un'analisi del concetto canguilhemiano di *milieu*, oltre a J.-F. BRAUNSTEIN, *Psychologie et milieu* e J.-F. BRAUNSTEIN, *À la découverte d'un Canguilhem perdu*, pp. 123-125, si vedano G. LE BLANC, *Canguilhem et la vie humaine*, Paris, PUF, 2002, pp. 225-243; P. MACHEREY, *Canguilhem et l'idée de milieu*, «La philosophie au sens large», [https://philolarge.hypotheses.org/1737#identifier\\_22\\_1737](https://philolarge.hypotheses.org/1737#identifier_22_1737), letto il 26 ottobre 2020.

<sup>19</sup> Cfr. J.-F. BRAUNSTEIN, *Psychologie et milieu*, pp. 80-84.

<sup>20</sup> Cfr. G. CANGUILHEM, *Milieu et normes de l'homme au travail* (1947), in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes*, vol. 4 : *Résistance, philosophie biologique et histoire des sciences (1940-1965)*, Paris, Vrin, 2015, pp. 291-306.



di addestramento, controllo e manipolazione, strumento consegnato nelle mani troppo spesso efferate e occultate del potere coloniale<sup>21</sup>.

La critica alla psicologia in quanto «filosofia senza rigore», «etica senza esigenza» e «medicina senza controllo»<sup>22</sup>, che mostra il proprio volto più insidioso quale pretesa «psicologia biologica del comportamento»<sup>23</sup>, culminerà nella celebre conferenza *Qu'est-ce que la psychologie ?*, tenuta nel 1956 presso il Collège philosophique, pubblicata due anni dopo sulla «Revue de Métaphysique et de Morale» e ripubblicata nel 1966 sui «Cahiers pour l'Analyse», vero e proprio testo-manifesto per un'intera generazione di filosofi<sup>24</sup>. In tale scritto Canguilhem elabora la denuncia epistemologica dello statuto della psicologia, presentato come ibrido, privo di autonomia e incapace di definire con chiarezza e definitività le modalità di identificazione del proprio metodo e, di conseguenza, di costituzione del proprio oggetto, nonché, soprattutto, la denuncia politica della sua subdola «buona coscienza dirigista», della sua «mentalità da manager delle relazioni»<sup>25</sup> che la predispone a strategia di massimizzazione dei profitti, di controllo e di normalizzazione. Accusa infatti Canguilhem: «quando si esce dalla Sorbonne dal lato di rue Saint-Jacques, si può salire o scendere; se si sale, ci si avvicina al Panthéon, nel quale sono custoditi alcuni grandi uomini, ma se si scende, ci si dirige sicuramente verso la Questura»<sup>26</sup> – denuncia in seguito ripresa apertamente da Jacques Lacan nella sua polemica contro le scienze umane<sup>27</sup>.

Freud si sottrae a tutti questi rischi. Ciò innanzitutto perché, come già sottolinea Canguilhem in queste righe inedite, egli riplasma «filosoficamente»<sup>28</sup>, nella teoria psicoanalitica, le relazioni di causalità di cui si avvale la psicologia classica. Laddove la psicologia che egli contesta individua meri “fatti” determinati da una causalità meccanica esterna, dunque analizzabili con l’oggettività del nesso lineare causa-effetto pertinente alla scienza coeva, la psicoanalisi freudiana si costituisce non come «ricerca di cause», ma come una ben meno automatica «ricerca del senso»: «spiegare un fenomeno psicologico è trovargli un senso, vale a dire rapportarlo ai valori, alle tendenze dichiarate o implicite»<sup>29</sup>.

<sup>21</sup> Cfr. G. CANGUILHEM, *Colonels et psychologues* (1958), in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes*, vol. 4, pp. 859-864.

<sup>22</sup> G. CANGUILHEM, *Qu'est-ce que la psychologie ?* (1958), in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes*, vol. 3: *Écrits d'histoire des sciences et d'épistémologie*, Paris, Vrin, 2019, pp. 747-772, p. 748.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 767.

<sup>24</sup> Cfr. É. ROUDINESCO, *Situation d'un texte: «Qu'est-ce que la psychologie?»*, pp. 138-140.

<sup>25</sup> G. CANGUILHEM, *Qu'est-ce que la psychologie?*, p. 769. Al contrario, la storia della definizione dello statuto epistemologico della medicina è tracciata in G. CANGUILHEM, *Le statut épistémologique de la médecine* (1985), in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes*, vol. 3, pp. 809-831.

<sup>26</sup> G. CANGUILHEM, *Qu'est-ce que la psychologie?*, p. 771.

<sup>27</sup> Cfr. J. LACAN, *Scritti* (1966), Torino, Einaudi, 1974, pp. 863-864.

<sup>28</sup> G. CANGUILHEM, *Cours de philosophie de G. Canguilhem*, f. 18.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

L'organizzazione dell'apparato psichico come dimensione dinamica, regolata da un'economia libidinale, cui inerisce un senso che è possibile rintracciare, lavorare e costruire tramite la pratica psicoanalitica, in altri termini, si posiziona agli antipodi di una scienza psicologica che lo individua quale semplice «funzione d'adattamento» all'ambiente e per la quale, di conseguenza, «ogni innovazione, ogni insurrezione, ogni invenzione, insomma ogni rottura dell'equilibrio» non può che rappresentare una deviazione, «un'aberrazione o un caso patologico»<sup>30</sup>.

Contro ogni parcellizzazione, segmentizzazione e riduzione del vivente a una somma di reazioni locali alle stimolazioni ambientali, a un semplice, nonché controllabile e produttivo, «intreccio [ *carrefour* ] di influenze»<sup>31</sup>, ciò che Canguilhem ritrova nell'approccio proposto da Freud è la concezione del vivente in quanto complessità incessantemente produttrice di senso. Una produzione che non rifugge il conflitto, ma lo rende, al contrario, una norma immanente al proprio funzionamento: «la presenza di pulsioni contraddittorie ne è, per così dire, *la regola*»<sup>32</sup>. Tale concezione ben si accorda con l'orientamento complessivo, creativo e polemico che egli gli attribuisce a partire dalla cruciale concezione della normatività vitale, la quale è formulata compiutamente nella sua celebre tesi di dottorato in medicina, *Essai sur quelques problèmes concernant le normal et le pathologique* (1943)<sup>33</sup>.

Ciò che, in prima istanza, definisce l'organismo è infatti la capacità di istituire delle norme di vita<sup>34</sup>, situate in posizione necessariamente liminale rispetto alla coscienza<sup>35</sup>, rivelando la dimensione inconscia della vita entro cui risultano in prima istanza radicate. Canguilhem, appunto, parla di «sforzo spontaneo proprio della vita»<sup>36</sup>, di «fedeltà conscia o inconscia a certe norme di vita»<sup>37</sup>, individuate all'intersezione del vitale e del sociale. Il vivente, in altri termini, è *in quanto tale* normativo, istituisce preferenze e repulsioni, e dunque valori: la vita è «polarità dinamica»<sup>38</sup> che si snoda tra tali valorizzazioni necessariamente singolari, e pertanto irriducibili alle molteplici valorizzazioni possibili, sempre virtualmente conflittuali. L'attività normativa del vivente non può essere separata

<sup>30</sup> *Ivi*, f. 17.

<sup>31</sup> G. CANGUILHEM, *La conoscenza della vita* (1952), Bologna, il Mulino, 1976, p. 217.

<sup>32</sup> G. CANGUILHEM, *Gaston Bachelard, psychanalyste dans la cité scientifique ?*, p. 996, corsivo nostro.

<sup>33</sup> A tale proposito, è fondamentale anche il riferimento, giocato da Canguilhem in chiave anti-positivista, a K. GOLDSTEIN, *Der Aufbau des Organismus. Einführung in die Biologie unter besonderer Berücksichtigung der Erfahrungen am kranken Menschen*, Den Haag, Nijhoff, 1934.

<sup>34</sup> Cfr. G. CANGUILHEM, *Il normale e il patologico* (1943), Torino, Einaudi, 1998, p. 96: «[p]er normativo si intende in filosofia ogni giudizio che consideri o qualifichi un fatto in relazione a una norma, ma questo tipo di giudizio è in fondo subordinato a quello che istituisce delle norme. È normativo, in senso stretto, ciò che istituisce delle norme». Per un approfondimento dei concetti di norme e normatività in Canguilhem, si vedano G. LE BLANC, *Canguilhem et les normes*, Paris, PUF, 1998 e P. MACHEREY, *Da Canguilhem a Foucault. La forza delle norme* (2009), Pisa, ETS, 2011.

<sup>35</sup> Cfr. P. MACHEREY, *Da Canguilhem a Foucault*, pp. 97-98.

<sup>36</sup> G. CANGUILHEM, *Il normale e il patologico*, p. 96.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 127.

<sup>38</sup> *Ibidem*.



dall'incessante produzione di senso che accompagna l'istituzione valoriale: «un senso è una percezione di valore relativa a un bisogno. E un bisogno, per colui che lo prova e lo vive, è un sistema di riferimento irriducibile»<sup>39</sup>. Stabilire norme, istituire valori, significa sempre, irriducibilmente, produrre un senso – anch'esso, a sua volta, sempre congiunturale, riferito a quel «centro di riferimento [...] assoluto»<sup>40</sup>, ma assolutamente mobile, costituito dal vivente che si relaziona al proprio *milieu*. Canguilhem, pertanto, non può che valutare positivamente l'approccio freudiano all'organizzazione psichica come complessità non scomponibile in semplici reazioni meccaniche alle sollecitazioni ambientali. Al contrario, essa si rivela orientata in un'*allure* dotata di senso – per quanto intrinsecamente, ineliminabilmente conflittuale – dall'insieme delle mobilitazioni giocate dai differenti processi psichici e delle loro interazioni, inquadrata nell'economia libidinale.

Sulla base di tale impostazione teorica, la psicoanalisi non solamente si sottrae al rischio dell'indeterminatezza epistemologica e, soprattutto, della degenerazione in funzione poliziesca della psicologia, ma la soppianta nel momento in cui quest'ultima, nel suo inquieto peregrinare epistemico, tenta di istituirsi quale «scienza del senso intimo»<sup>41</sup>. La ricostruzione della storia della psicologia proposta da Canguilhem mette in evidenza come entro tale declinazione essa si trovi soppiantata nella sua pretesa di rivendicazione teorica da una duplice istanza, ben più legittimamente fondata: da un lato, dall'apparato discorsivo della medicina psichiatrica; dall'altro, proprio dalla psicoanalisi, la quale scardina l'identificazione dello psichico con il cosciente. Quest'ultima si rivela allora, con le parole di Freud, un'equiparazione «assolutamente inopportuna» in quanto «[l]'acera le continuità psichiche, ci irretisce nelle insolubili difficoltà del parallelismo psicofisico»<sup>42</sup>. Al contrario, attraverso la rivoluzionaria scoperta dell'inconscio, la psicoanalisi sconvolge la concezione stessa di “senso intimo”, scagliandola oltre la coscienza, là dove la psicologia classica non può più afferrarla, in un altrove, in tutta «un'altra località, un altro spazio, un'altra scena»<sup>43</sup>. Un altrove che non esiste in quanto luogo oscuro delle «divinità notturne»<sup>44</sup> il quale, per effetto delle sue tenebre, rischierrebbe finalmente la verità della coscienza,

<sup>39</sup> G. CANGUILHEM, *La conoscenza della vita*, p. 217, traduzione leggermente modificata. Cfr. A. BADIOU, *C'è una teoria del soggetto in Georges Canguilhem?* (1993), in A. BADIOU, *L'avventura della filosofia francese. Dagli anni Sessanta* (2012), Roma, DeriveApprodi, 2013, pp. 47-57, pp. 48-49.

<sup>40</sup> G. CANGUILHEM, *Le concept et la vie* (1966), in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes, vol. 3*, pp. 711-746, p. 731.

<sup>41</sup> G. CANGUILHEM, *Qu'est-ce que la psychologie ?*, p. 756.

<sup>42</sup> S. FREUD, *Metapsicologia* (1915), in S. FREUD, *Opere complete di Sigmund Freud*, Torino, Bollati Boringhieri, 1976-1980, vol. VIII, pp. 1-118, p. 51.

<sup>43</sup> J. LACAN, *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi. 1964* (1973), Torino, Einaudi, 2003, p. 55.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 25.

ma come «ciò che è là e sfugge, che esiste con la saldezza muta d'una cosa»<sup>45</sup>: «[L]o psichico non è più soltanto ciò che è nascosto, ma anche ciò che si nasconde, ciò che è nascosto, non è più soltanto l'intimo, ma anche [...] l'abisale»<sup>46</sup>.

### 3. Politiche del pensiero

Cassa di risonanza della polemica contro la psicologia è la conferenza *Le cerveau et la pensée*, pronunciata da Canguilhem nel Grand Amphithéâtre della Sorbonne nel 1980. Nel contesto dell'indagine sulle relazioni tra il pensiero e l'insieme delle funzioni cerebrali e sulle conseguenze eminentemente politiche della loro identificazione, infatti, Canguilhem denuncia come la psicologia si sia schierata, ancora una volta, dalla parte di quei «poteri [...] interessati al nostro potere di pensare»<sup>47</sup>. Gli studi psicologici che, a partire dalle scoperte in ambito biologico e chimico in merito al funzionamento del cervello e del suo possibile trattamento farmacologico, assumono indebitamente la coincidenza tra cervello e pensiero, infatti, altro non fanno che «offrire per conto proprio le proprie acquisizioni teoriche allo sfruttamento che ne possono fare la pedagogia, l'economia, e, in ultima analisi, la politica»<sup>48</sup>.

La caricaturale convinzione secondo la quale «il cervello secerne il pensiero come il fegato la bile» nasconde pertanto una volontà di orientamento e di incremento del rendimento del pensiero, l'esercizio di controllo e di perfezionamento della sua *performance*, costituendosi di conseguenza quale «giustificazione delle tecniche di normalizzazione della condotta»<sup>49</sup>. Esasperando la lezione disciplinare del comportamentismo, l'apprendimento rischia così di deformarsi in addestramento, l'educazione assume le inquietanti fattezze della manipolazione, nel sacro nome della massimizzazione della produttività individuale. O, ancora, di un *dressage* più o meno esplicito: impossibile non pensare, in tale occasione, alla storia recente – di cui Canguilhem, d'altronde, è stato spettatore, certamente non immemore<sup>50</sup> – della compromissione dei saperi psicologici e psichiatrici con il sanguinoso progetto coloniale francese<sup>51</sup>.

In tale quadro, che riprende e radicalizza le posizioni sostenute nella conferenza del 1956 – lasciando, a ben vedere, davvero poche possibilità allo psicologo

<sup>45</sup> M. FOUCAULT, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane* (1966), Milano, Rizzoli, 1999, p. 400.

<sup>46</sup> G. CANGUILHEM, *Qu'est-ce que la psychologie ?*, pp. 763-764.

<sup>47</sup> G. CANGUILHEM, *Il cervello e il pensiero* (1980), in G. CANGUILHEM, *Scritti filosofici*, Milano, Mimesis, 2004, pp. 35-56, p. 35.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 54.

<sup>49</sup> *Ivi*, pp. 47 e 49.

<sup>50</sup> Cfr. G. CANGUILHEM, *Colonels et psychologues*.

<sup>51</sup> Cfr., ad esempio, F. FANON, *I dannati della terra* (1961), Torino, Einaudi, 1962, pp. 184-239.





che si affacci dalla Sorbonne di risalire verso il Panthéon, scoprendolo già sempre avviato inesorabilmente verso la Questura –, la psicoanalisi freudiana torna a smarcarsi dalla psicologia, sottraendosi alle accuse che a questa sono rivolte. La presenza di Freud all'interno di tale testo ci sembra estremamente rilevante, per tentare di orientarci nella lettura che Canguilhem ne opera, in merito ad almeno tre questioni.

La prima, e la più esplicita, concerne la localizzazione cerebrale dei processi psichici. Il problema delle localizzazioni funzionali, centrale per la neurologia del tempo, è rimodulato da Freud eliminando ogni circoscrizione anatomica, attraverso il ricorso alla definizione delle due topiche dell'apparato psichico. La prima topica dei sistemi Inconscio, Preconscio, Conscio e, in maniera ancor più evidente, la seconda topica, ad essa non sovrapponibile, delle istanze Es, Io, Super-Io, infatti, non hanno «niente da spartire con l'anatomia», a maggior ragione in quanto ogni tentativo di far derivare dalla «scoperta dell'importanza disuguale delle diverse aree del cervello e del loro particolare rapporto con determinate parti del corpo e attività mentali» una puntuale localizzazione dei processi psichici si è rivelato completamente fallimentare<sup>52</sup>. Una tale mappatura dell'apparato psichico, d'altronde, non si scontra solamente con l'impossibile identificazione di uno specifico sezionamento anatomico, ma anche con l'inaggirabile promiscuità dei confini tra le istanze così individuate: la suddivisione della personalità psichica in Io, Super-io ed Es non rimanda «a confini netti, come quelli tracciati artificialmente dalla geografia politica», in quanto «[i] contorni lineari, come quelli [...] della pittura primitiva, non sono in grado di rendere la natura dello psichico; servirebbero piuttosto aree cromatiche sfumanti l'una nell'altra, come si trovano nella pittura moderna»<sup>53</sup>.

Si delinea così una localizzazione radicalmente anti-riduzionista degli atti psichici, sottratti alle delimitazioni anatomiche cerebrali e alle loro oggettivabili determinazioni causali per farsi organizzazione – o organizzazioni – ineludibilmente fluida e conflittuale, che Canguilhem valorizza nel corso della sua esposizione non solamente per mostrare come la psicoanalisi freudiana si mantenga estranea all'identificazione del cervello e del pensiero comunemente accettata dalla psicologia, fornendo validi argomenti alla sua critica, ma anche per mettere in luce il ruolo in risposta a una «preoccupazione di attualità»<sup>54</sup> – ancora una volta, contrappunto critico di ogni sua critica epistemologica. È proprio tale estraneità che permette alla proposta freudiana, alla pari di quella avanzata da

<sup>52</sup> S. FREUD, *Metapsicologia*, p. 57.

<sup>53</sup> S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)* (1932), in S. FREUD, *Opere complete di Sigmund Freud*, vol. XI, pp. 115-284, p. 190.

<sup>54</sup> G. CANGUILHEM, *Il cervello e il pensiero*, p. 40.

Pierre Janet, di rivelare il volto più drasticamente disciplinare delle pratiche legate al sapere psichiatrico.

Janet, infatti, è qui evocato, nonostante la sua avversità nei confronti di Freud, come *détour* strategico per la difesa di quest'ultimo<sup>55</sup>, in virtù della comune avversità a fare del pensiero una semplice produzione circostanziata del cervello, e della psicologia la scienza esclusiva di quest'ultimo: «[c]iò che chiamiamo idea, ciò che chiamiamo fenomeni psicologici», afferma Janet, «è una condotta d'insieme, tutto l'individuo preso nel suo insieme. Pensiamo con le nostre mani tanto quanto con il nostro cervello, pensiamo con il nostro stomaco, pensiamo con tutto»<sup>56</sup>. Proprio «[q]uando si smette di credere al primato del cerebrale», ribadisce allora Canguilhem, «si diventa scettici rispetto all'efficacia di un internamento quasi carcerario»<sup>57</sup>. L'alienato – questo appellativo che per Janet è denominazione poliziesca, distinzione priva di qualsiasi rilievo diagnostico e terapeutico disciplinante l'imprevedibile caoticità a tutela rassicurante dell'ordine e della sicurezza<sup>58</sup> – è prodotto in quanto tale dalle pratiche «di esclusione, di internamento, di disciplina»<sup>59</sup> essenziali all'organizzazione e alla perpetuazione del sapere psichiatrico. Il riferimento esplicito è, naturalmente, a Michel Foucault, storico della follia, artificiere delle discorsività e delle trame di potere che le intessono, «denunciatore della normalità delle norme anonime»<sup>60</sup>. È proprio a partire dalla denuncia della normalità delle norme anonime che reggono il discorso psichiatrico che, come ricorda Canguilhem, si innesta la «complicità»<sup>61</sup> foucaultiana con Freud, la quale – riteniamo – emerge sottotraccia nella conferenza *Le cerveau et la pensée* attraverso il richiamo all'ordine poliziesco dell'internamento<sup>62</sup>.

Nel corso dell'intervento di apertura della conferenza dedicata alla celebrazione dei trent'anni trascorsi dalla pubblicazione dell'*Histoire de la folie*, Canguilhem torna a sottolineare come in tale testo si costituisca lo spazio per l'identificazione e il conferimento di visibilità a una «rottura [coupure]» che individua «quando e come la psichiatria smette realmente di essere, mascherata da filantropia, una polizia di folli»: «con e attraverso Freud»<sup>63</sup>. La complessità della

<sup>55</sup> Cfr. É. ROUDINESCO, *Situation d'un texte: «Qu'est-ce que la psychologie?»*, p. 143.

<sup>56</sup> Lo riporta M. JOUSSE, *Études de psychologie linguistique. Le style oral rythmique et mnémotechnique chez les Verbo-moteurs*, Paris, Beauchesne, 1925.

<sup>57</sup> G. CANGUILHEM, *Il cervello e il pensiero*, p. 40.

<sup>58</sup> Cfr. P. JANET, *La médecine psychologique*, Paris, Flammarion, 1923.

<sup>59</sup> G. CANGUILHEM, *Sur l'Histoire de la folie en tant qu'événement* (1986), in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes, vol. 5*, pp. 1039-1045, p. 1043.

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 1041.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> Canguilhem, d'altronde, non fa mai mistero della sua ammirazione per il lavoro di Foucault, e in particolare per l'*Histoire de la folie à l'âge classique* (1961), tesi di cui è entusiasta *rapporteur* (cfr. G. CANGUILHEM, *Rapport sur le manuscrit déposé par M. Michel Foucault* (1991), in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes, vol. 4*, pp. 913-918; G. CANGUILHEM, *Ouverture [du colloque L'Histoire de la folie 30 ans après]* (1992), in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes, vol. 5*, pp. 1233-1236).

<sup>63</sup> G. CANGUILHEM, *Ouverture*, p. 1235.



relazione che Foucault istituisce con Freud e con la psicoanalisi non sfugge a Canguilhem, il quale sottolinea un'oscillazione che rileva dall'inquietudine della stessa ricerca foucaultiana<sup>64</sup>. Quest'ultima, da un lato, riconosce la spaccatura operata dalla psicoanalisi di Freud, la sua capacità di rompere con il sapere psichiatrico e psicologico per porsi in prossimità dell'esperienza della *déraison* anziché operarne un mascheramento<sup>65</sup>, la sua potente demistificazione delle strategie asiliari<sup>66</sup>, l'imposizione dell'interrogazione, preclusa alla psichiatria, dei giochi di verità interni agli stessi sintomi<sup>67</sup>. E ancora, la capacità dei suoi sviluppi come contro-scienza tematizzante la positività dell'inconscio, che trascina fino ai loro limiti estremi le scienze umane, di contribuire alla dissoluzione dell'uomo<sup>68</sup>, nonché la sua organizzazione come sapere in opposizione agli esiti politici e istituzionali prodotti dal «sistema perversione-ereditarietà-degenerescenza» attorno al quale si organizzano le tecnologie mediche del dispositivo di sessualità<sup>69</sup>. Dall'altro lato, la lettura foucaultiana non manca di rilevare i rapporti di potere che si producono e si organizzano entro la sua istituzionalizzazione, nella conservazione e nella torsione di un potere medico «in quanto produttore di verità»<sup>70</sup>, consegnato nelle mani dell'analista, affidato alle sue «virtù di taumaturgo»<sup>71</sup>, alle sue tecniche di ingranaggio della macchina della confessione, in particolar modo in riferimento al discorso sulla sessualità<sup>72</sup>, che è necessario problematizzare – e che, d'altra parte, diventa fulcro di costante interrogazione interna alla riflessione psicoanalitica stessa<sup>73</sup>.

<sup>64</sup> Celebre, a tale proposito, è la lettura critica che Jacques Derrida dedica a Foucault e alla sua trattazione di Freud, formulata proprio in occasione della conferenza dedicata ai trent'anni dell'*Histoire de la folie* di cui Canguilhem pronuncia il discorso di apertura (cfr. J. DERRIDA, «Essere giusti con Freud». *La storia della follia nell'età della psicoanalisi* (1992), Milano, Cortina, 1994). Per un'accurata analisi del dibattito che oppone Foucault a Derrida in merito all'*Histoire de la folie* si veda P. CESARONI, *La distanza da sé: politica e filosofia in Michel Foucault*, Padova, CLEUP, 2010, pp. 49-72.

<sup>65</sup> M. FOUCAULT, *Storia della follia nell'età classica* (1961), Milano, Rizzoli, 1992, p. 282.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 436.

<sup>67</sup> M. FOUCAULT, *Il potere psichiatrico. Corso al Collège de France. 1973-1974* (2003), Milano, Feltrinelli, 2004, p. 133.

<sup>68</sup> M. FOUCAULT, *Le parole e le cose*, pp. 400-414.

<sup>69</sup> M. FOUCAULT, *La volontà di sapere. Storia della sessualità I* (1976), Milano, Feltrinelli, 2013, p. 106.

<sup>70</sup> M. FOUCAULT, *Il potere psichiatrico*, p. 293.

<sup>71</sup> M. FOUCAULT, *Storia della follia nell'età classica*, p. 437.

<sup>72</sup> Cfr. M. FOUCAULT, *Il gioco di Michel Foucault* (1977), in M. FOUCAULT, *Follia e psichiatria. Detti e scritti (1957-1984)*, Milano, Cortina, 2006, pp. 155-192.

<sup>73</sup> A tale proposito ci sembra interessante richiamare, seppur brevemente, che lo stesso Canguilhem, al tempo impegnato nella Resistenza, trascorre un periodo nell'estate del 1944 presso l'ospedale psichiatrico di Saint-Alban, nella Lozère, sede dello sviluppo della cosiddetta «psicoterapia istituzionale», pratica e teoria militante che mette fortemente in discussione la dimensione asiliare delle istituzioni psichiatriche e i suoi effetti alienanti, e matrice di quella che sarà la straordinaria esperienza della clinica di La Borde. A Saint-Alban, Canguilhem opera e discute a stretto contatto (cfr. G. CANGUILHEM, *Ouverture*, p. 1234; G. CANGUILHEM, *Entretien avec Georges Canguilhem*, pp. 1283-1284) con gli psichiatri Lucien Bonnafé e François Tosquelles, affiancandoli anche nel lavoro con i residenti (cfr. G. CANGUILHEM, *Observation à l'hôpital psychiatrique de Saint-Alban (Lozère) (juillet 1944) Mme C...*, in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes, vol. 4*, pp. 183-189).

Al di là degli sviluppi interni della lettura foucaultiana di Freud, ciò che Canguilhem ritrova entro tale conflittuale «complicità», e che gioca sottotraccia in *Le cerveau et la pensée*, è dunque lo sforzo di mettere in questione i «poteri di correzione» medici e psicologici in quanto tecniche «di controllo della normalità, cioè degli scarti precariamente tollerabili». Poteri di correzione di cui Foucault ha operato la «desacralizzazione epistemologica», «lacerando» allo stesso tempo «la copertura sotto la quale una tecnica di normalizzazione si presentava come un sapere»<sup>74</sup>, e su cui Freud ha praticato la dirimente rottura psicoanalitica, e che si declinano, nella loro forma più recente, in un progetto di psicologia scientifica e di psicofarmacologia che individua le proprie giustificazioni neurofisiologiche nella corrispondenza del cervello e del pensiero<sup>75</sup>. Di tale progetto, allora, occorre mostrare tanto l'inconsistenza epistemologica quanto l'istanza di normalizzazione che esso veicola.

Ciò che Canguilhem vi ritrova, in altri termini, è la capacità di riconoscere e di istituire il sapere come campo di una lotta politica. Se, infatti, un campo discorsivo non è mai un terreno innocentemente neutrale e sempre uguale a se stesso, ma può essere istituito quale campo di battaglia, di appropriazione e di rivendicazione<sup>76</sup>, a scontrarsi sul territorio delle più recenti acquisizioni dei saperi neurobiologici sono la pretesa oggettivante e totalizzante della psicologia scientifica e la funzione eminentemente critica della filosofia<sup>77</sup>. Da un lato, la disposizione all'incremento e al disciplinamento del «rendimento del pensiero»; dall'altro, l'ininterrotta necessità «di richiamare quest'ultimo al senso del suo potere»<sup>78</sup>: «se noi cerchiamo di sapere come accade che pensiamo nel modo in cui pensiamo, è allo scopo di difenderci contro l'istigazione, dichiarata o sorniona, a pensare come si vorrebbe che noi pensassimo»<sup>79</sup>. Nella conflittualità di tale specifica rivendicazione discorsiva, la psicoanalisi freudiana è riconosciuta da Canguilhem, a nostro parere, come possibile, valida alleata della filosofia. Ciò non solamente, come abbiamo visto, per mezzo del rifiuto di ogni circoscrizione normalizzante del pensiero a produzione cerebralmente localizzata, tradotta nella mobilità delle giurisdizioni psichiche nelle due topiche, ma anche in virtù

<sup>74</sup> G. CANGUILHEM, *Sur l'Histoire de la folie en tant qu'événement*, pp. 1043-1044.

<sup>75</sup> G. CANGUILHEM, *Il cervello e il pensiero*, pp. 46-47.

<sup>76</sup> Cfr. M. FOUCAULT, *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura* (1969), Milano, Rizzoli, 1971, p. 162: «esso [il discorso] appare come un bene – finito, limitato, desiderabile, utile – che ha le sue regole di apparizione, ma anche le sue condizioni di appropriazione e di messa in opera; un bene che conseguentemente [...] pone il problema del potere; un bene che costituisce, per natura, l'oggetto di una lotta, e di una lotta politica». Particolarmente calzanti, a tale proposito, ci sembrano le parole di S. CHIGNOLA, *Foucault oltre Foucault. Una politica della filosofia*, Roma, DeriveApprodi, 2014, p. 20, che non a caso si riferisce a Foucault parlando di «una politica della filosofia»: «[a] ogni presa di parola corrisponde, in quella battaglia quotidiana che fa della realtà un conflitto, un posizionamento specifico e un'irriducibile parzialità, non l'irenica neutralità che spetterebbe di diritto a un'impossibile postura di sorvolo».

<sup>77</sup> Cfr. G. CANGUILHEM, *Il cervello e il pensiero*, p. 54.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> *Ivi*, p. 35.



di altre due questioni che, come abbiamo accennato, a nostro parere orientano la presenza di Freud tra queste pagine canguilhemiane, e che ci accingiamo a richiamare.

#### 4. Erraticità del pensiero

Anche la seconda convocazione delle ricerche freudiane funge da principio di destabilizzazione dell'assetto discorsivo consolidato. Per Canguilhem la definizione dei rapporti tra cervello e pensiero non può prescindere dalla tematizzazione della fondamentale dimensione della produzione di significazioni, culminante con il linguaggio, in cui il vivente umano è sempre necessariamente situato, implicato – produttore e prodotto – e continuamente ricollocato. Per esempio, egli nota, una casa non viene «percepita come pietra o legno, ma come riparo, un sentiero non è terra spianata», ma «un passaggio, una traccia. Anche per l'uomo di Neanderthal una selce tagliata non è soltanto pietra: la sua durezza non è soltanto un dato della sensibilità, è l'inizio di un progetto di utensilità<sup>80</sup>.

Un'incessante fabbricazione di significazioni che risulta irriducibile a qualsiasi spiegazione fiscalista, poiché il rapporto tra cervello, pensiero e mondo non può essere inteso «come la riproduzione mentale (o interiore) degli effetti fisici prodotti nel cervello dall'introduzione del mondo (esteriore) in esso attraverso i canali sensoriali» – basti pensare, afferma Canguilhem, all'impossibilità di rendere conto della conoscenza scientifica o della creazione poetica in termini di «replica cerebrale» dei rapporti che intrecciano l'organismo al proprio ambiente<sup>81</sup>. O, ancora, – ed è qui che entra nuovamente in gioco Freud – agli aspetti del sogno e dell'erranza.

Da un lato, il «linguaggio selvaggio»<sup>82</sup> del sogno, la sua capacità di allentare le maglie della censura, di eluderne la sorveglianza per farsi realizzazione in forma allucinatoria, per quanto sempre parziale, sghemba, condensata, deviata, di un desiderio pulsionale relegato alla dimensione magmatica e inesplorata dell'inconscio – di costituirsi quindi tra le modalità di espressione privilegiate di quei «processi che si svolgono nel sistema inconscio» a tal punto «totalmente diversi da ciò che noi conosciamo in base al nostro pensiero cosciente [...] da dover apparire a quest'ultimo come *inauditi ed erronei*»<sup>83</sup>. E che anche quando

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 49.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 51.

<sup>82</sup> G. CANGUILHEM, «M.U.R.S., 20 février 1980, *Le cerveau et la pensée*»: brouillon et texte de la conférence de Canguilhem en plusieurs ex., Carton 23, GC.23.3.3. Si tratta di una copia dattiloscritta del testo della conferenza (ff. 58-77) integrata da alcune *Notes et additions* (ff. 78-81), entro cui ritroviamo l'esplicitazione del riferimento a Freud al quale ci richiamiamo.

<sup>83</sup> S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi*, p. 133, corsivo nostro.

sfumati, perduti nell'opacità dell'oblio, mantengono il proprio senso fondamentale; o meglio, il senso si dà anche, e in maniera più stringente, nell'opacità dell'oblio in cui essi si perdono: come ricorda Lacan, entro «*gli oblii e le degradazioni del sogno*» Freud «*continu[ra] a vedere un senso, e persino un senso in più. [...] Anche qui trov[ra] una parte del messaggio. Questi fenomeni negativi, [...] li aggiung[er]e alla lettura del senso, riconosce[er]e loro anche la funzione di messaggio*»<sup>84</sup>.

Dall'altro lato, la possibilità di stravolgere costantemente le significazioni entro cui ci muoviamo, di distorcerle, di mancarle. Sebbene Canguilhem non citi qui apertamente Freud, ci sembra cruciale che egli accordi, già a partire dagli scritti inediti degli anni '30 citati in apertura, la massima rilevanza alla capacità freudiana di costituire un oggetto di indagine assolutamente inedito, rivolgendosi «a fenomeni che non avevano mai attirato l'attenzione degli scienziati, ai fallimenti della vita psicologica, alle dimenticanze, ai lapsus, agli atti mancati»<sup>85</sup>, a tutte quelle «piccole perturbazioni funzionali della vita quotidiana»<sup>86</sup> che ne increspano la superficie, esprimendo l'azione intorbidente dell'inconscio, e che costituiscono il campo di ricerca di *Zur Psychopathologie des Alltagslebens* (1901). Come afferma Canguilhem in un ulteriore contributo inedito redatto per l'insegnamento negli anni '30, richiamandosi espressamente a Freud, «vi è decisione nella dimenticanza. Anche i nostri atti mancati, i nostri lapsus; i nostri stessi errori possono essere spiegati tramite l'insieme delle nostre preferenze e delle nostre esclusioni»<sup>87</sup> – vale a dire, nuovamente, dall'orientamento normativo che fa del vivente una complessità dotata di senso, e di un senso conflittuale. Anche ove questo senso sia dettato, apparendo come errore, mancanza o insensatezza, dal conflitto della produzione inconscia e dell'istanza censoria: «Freud allarga in modo imprevisto il dominio del senso, collocandolo anche là dove abitualmente si ritiene che il senso non sia»<sup>88</sup>.

La fondamentale scoperta dell'inconscio, con le parole di Lacan, consiste dunque nella realizzazione del fatto «che la portata del senso oltrepassa infinitamente i segni manipolati dall'individuo»<sup>89</sup>. Se, pertanto, «pensare è vivere nel senso» – un senso che «non è relazione tra..., è *relazione a*»<sup>90</sup> –, produrre ed

<sup>84</sup> J. LACAN, *Il seminario. Libro II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi. 1954-1955* (1978), Torino, Einaudi, 2006, p. 145, corsivo dell'autore.

<sup>85</sup> G. CANGUILHEM, *Cours de philosophie de G. Canguilhem*, f. 18.

<sup>86</sup> S. FREUD, *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), in S. FREUD, *Opere complete di Sigmund Freud*, vol. IV, pp. 51-297, p. 196.

<sup>87</sup> G. CANGUILHEM, *Ouvrage de philosophie écrit par Georges Canguilhem à Charleville, Albi, Paris. 1929-1932*, Carton 8, GC.8.2, f. 129.

<sup>88</sup> F. FORNARI, *La lezione freudiana. Per una nuova psicoanalisi*, Milano, Feltrinelli, 1983, p. 29.

<sup>89</sup> J. LACAN, *Il seminario. Libro II*, p. 142.

<sup>90</sup> G. CANGUILHEM, *Il cervello e il pensiero*, pp. 50-51. Segnaliamo che C. HOFFMANN, *Scienza, ideologia e valutazione*, in L. BURZOTTA (ed), *La psicanalisi e la scienza*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 176-185, p. 184 ritrova in tale «chiara presa di posizione epistemologica di Canguilhem» le modalità di costituzione dello stesso «soggetto della psicanalisi».



essere prodotti dalle significazioni, allora occorre «ammettere che possa esservi perdita di senso, rischio d'aberrazione o di malinteso»<sup>91</sup>. E che proprio tale perdita di senso si riveli costantemente, estremamente, attiva nella produzione del senso stesso, nel gioco inesauribile delle sue formazioni e deformazioni. Da una parte, nell'erranza della ragione, nelle significazioni selvagge, incontrollabili e apparentemente incoerenti del sogno, negli oblii e nelle storture del senso quotidiano che testimoniano della potenza latente dell'inconscio; dall'altra, nell'assunzione e nella riproduzione consapevole dell'inesauribilità di questo stesso gioco: «[i]n quanto il senso è *relazione a*, l'uomo può giocare col senso, deviarlo, simularlo, mentire, tendere delle trappole»<sup>92</sup>.

Ciò disinnesci ogni tentativo di comprensione del vivente umano a partire dal modello macchinico, già oggetto di critica in *Machine et organisme* (1952), testo dell'omonima conferenza ospitata dal Collège philosophique nel 1947. Nel rinnovato contesto dedicato all'inquadramento delle relazioni che intercorrono tra cervello e pensiero, tale critica assume le fattezze dell'irriducibilità del senso a qualsiasi localizzazione che lo assegni a «una configurazione organica o meccanica», in quanto «nell'un caso e nell'altro, bisogna prendere in considerazione uno scarto della *relazione a*, una distorsione del senso»<sup>93</sup>. Tale scarto, infatti, risulta precluso alla macchina produttrice di nessi relazionali tra i dati a sua disposizione, ma incapace di disporsi in *relazione* all'utilizzo intenzionato, creativo e immaginativo – dunque, ancora, non oggettivabile in anticipo secondo interazioni causali prevedibili – di tali nessi da parte di chi vi ricorre – pertanto una macchina, ad esempio, «non può ingannare, non più di quanto possa ingannarsi. [...] una macchina non è capace di macchinazioni»<sup>94</sup> –, e tratto distintivo, invece, di un vivente mai completamente oggettivabile, cartografabile, incardinabile in un'illusoria linea direttrice che vorrebbe ridurre il pensiero a semplice elaborazione cognitiva di un'impressione sensibile proveniente dall'esterno, a «replica immateriale delle relazioni fisiche tra elementi o tra sistemi di elementi nel cervello del locutore»<sup>95</sup>.

Si tratta qui di riproporre il senso, richiamandone continuamente la necessità, di una problematizzazione, di un'interrogazione, «della domanda fondamentale in filosofia, quella della *presenza vivente al mondo*»<sup>96</sup>, di agitarla al

<sup>91</sup> G. CANGUILHEM, *Le concept et la vie*, p. 745.

<sup>92</sup> G. CANGUILHEM, *Il cervello e il pensiero*, p. 51.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> *Ibidem*, nota 15.

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> G. CANGUILHEM, *Les progrès des sciences du système nerveux concernent-ils les philosophes ? – Interventions* (1981), in G. CANGUILHEM, *Œuvres complètes*, vol. 5, pp. 933-938, p. 935, corsivo nostro.

cuore stesso del pensiero scientifico<sup>97</sup>. Il sapere neurobiologico, afferma Canguilhem, può contribuire a dislocare tale questione, a modificarne le fattezze, ma «non può né risolverla, né eliminarla»<sup>98</sup>: vi è, cioè, un'irriducibilità al sapere positivo delle neuroscienze dell'esperienza tutta umana della coscienza di sé in quanto soggetto pensante, che rispecchia la fondamentale condizione paradossale del vivente in quanto, sempre allo stesso tempo, soggetto e oggetto del sapere biologico. Il neuroscienziato, dunque, può rivendicare a pieno titolo il suo ruolo di «autore e veicolo di sapere relativo al cervello come oggetto di indagine sperimentale», ma non può pretendere di articolare tale sapere prescindendo dalla sua peculiare esperienza che lo individua in quanto irrimediabilmente posizionato «in situazione nel mondo», come se passeggiando «per la strada del suo cervello» potesse «capire come sia possibile che egli si trovi alla finestra»<sup>99</sup>.

Il tema comitiano del rifiuto dell'introspezione, cui abbiamo accennato, è rimodulato qui, nei termini del paradosso dell'auto-riflessività, nei confronti di ben diversi obiettivi polemici, ma mantiene inalterato il valore della critica giovanile: «[o]ccorre abbandonare l'idea che ci sarebbe nel cervello, da qualche parte, una sorta di superficie topologica in cui si incontrerebbero, per torsione e continuità, una posizione oggettiva e il suo rovescio soggettivo»<sup>100</sup>. Il sapere neurobiologico – nonché il sapere psicologico che su quest'ultimo si fonda, che quest'ultimo utilizza e rivendica –, in altri termini, non può mai rendere definitivamente conto dell'esperienza necessariamente soggettiva, erratica, vitale del pensiero.

##### 5. Una soggettività eccentrica

Le considerazioni sin qui esposte ci conducono direttamente alla terza questione che ci siamo ripromessi di affrontare: la questione dell'io, e di come questo possa identificarsi, ancora una volta, con l'attività cerebrale. Nella conferenza *Le cerveau et la pensée* Canguilhem cita la celebre affermazione freudiana *Wo Es*

<sup>97</sup> Significativo, a tale proposito, è che Canguilhem rivolga tali critiche, in evidente continuità tematica e cronologica con le riflessioni contenute in *Le cerveau et la pensée*, direttamente a un esponente stesso del sapere neuroscientifico, il celebre neurobiologo Jean-Pierre Changeux, nel corso della discussione seguita alla sua presentazione *Les progrès des sciences du système nerveux concernent-ils les philosophes?*, esposta nel 1981 presso la Société française de philosophie. Changeux affermerà, tre anni più tardi, la coincidenza del pensiero e dell'attività neuronale: «La separazione fra attività mentali e neuronali non si giustifica. Ormai, a che pro parlare di "Spirito"? Ci sono soltanto due "aspetti" di un solo e identico evento che si potranno descrivere con termini presi in prestito sia dal linguaggio dello psicologo (o dell'introspezione) sia da quello del neurobiologo» (J.-P. CHANGEUX, *L'uomo neuronale* (1983), Milano, Feltrinelli, 1983, p. 320). Canguilhem tornerà sulla sua critica a Changeux alcuni anni dopo: «Allora (risata) non dico che il cervello sia estraneo, superfluo, ma alla fine la conoscenza di sé o la conoscenza d'altri non consiste solamente nell'indagine delle cellule cerebrali e delle loro interconnessioni. Il che non significa che si possa dire che cosa sia il pensiero, ma è difficile ammettere che si possa affermare che il pensiero si identifichi con il cervello» (G. CANGUILHEM, *Entretien avec Georges Canguilhem*, p. 1295).

<sup>98</sup> G. CANGUILHEM, *Les progrès des sciences*, p. 935.

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 934.

<sup>100</sup> *Ivi*, pp. 934-935.





*war, soll Ich werden*<sup>101</sup>, al fine di introdurre un'interrogazione cruciale: «come può un *Io penso* [*Je pense*] accadere a *Ciò* [*Ça*] che il fisiologo odierno, dopo il frenologo, indica e descrive, a *Ciò* [*Ça*], ad un cervello?»<sup>102</sup>. Come può, in altri termini, un *Je* accadere al *Ça* che le neuroscienze, sulla scorta dell'eredità riduzionista di una frenologia che ha potuto affermare che «Descartes è il portatore di un cervello che pensa sotto il nome di René Descartes» in cui rintracciare tutta «l'eventualità»<sup>103</sup> della sua produzione teorica, identificano con il cervello? L'asserzione della loro coincidenza si riconferma, evidentemente, alquanto problematica. A tale proposito, il riferimento alla fondamentale dichiarazione di Freud ci sembra giocare un ruolo tutt'altro che semplicemente introduttivo, divenendo al contrario funzionale al delineamento di un certo concetto di soggettività.

Se la sua interpretazione, come ricorda Canguilhem, è oggetto di scontro implacabile tra le scuole di psicoanalisi<sup>104</sup>, è invero il versante della lettura proposta da Lacan a fornire, a nostro parere, un valido sostegno all'argomentazione canguilhemiana. L'io [*moi*] deve subentrare all'Es, infatti, non per colonizzarlo fino a farlo «sloggiare [*déloger*]»<sup>105</sup>, per conquistarne il terreno psichico in un'impossibile definitiva appropriazione dei suoi contenuti inconsci, ma per riconoscerne le istanze che contribuiscono in maniera essenziale alla sua costituzione *in quanto* io, per «venire alla luce di questo stesso luogo in quanto è luogo d'essere»<sup>106</sup>. «Là dove *c'était*, possiamo dire, là dove *s'était*, *s'era*, vorremmo far sì che s'intendesse, è mio dovere ch'io venga ad essere»<sup>107</sup>; «[l]à dove era, *là où c'était*, l'*Ich* – il soggetto, non la psicologia – il soggetto deve avvenire»<sup>108</sup>. Diviene così possibile, attraverso la pratica analitica, una reintegrazione «in quel continuo immaginario che si chiama l'io», un riconoscimento «come propria», un'integrazione «nella sua biografia» della «serie di significazioni da lui misconosciute»<sup>109</sup>. Non per ricentrare il soggetto su di un io autonomo e potenziato – in verità «[n]on si tratta dell'io in questo *soll Ich werden*»<sup>110</sup> –, ma per mostrarne il fondamentale decentramento in rapporto all'io, rivelando in esso l'assenza di qualsiasi centro propriamente detto: «il soggetto [...] non è sullo stesso asse, è eccentrico»<sup>111</sup>.

Vi è un'eccentricità fondamentale che anche Canguilhem gioca nella definizione della soggettività proposta in *Le cerveau et la pensée*. Infatti, se egli chiama

<sup>101</sup> Cfr. S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi*, p. 190.

<sup>102</sup> G. CANGUILHEM, *Il cervello e il pensiero*, p. 42.

<sup>103</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>104</sup> Cfr. *ivi*, p. 42.

<sup>105</sup> J. LACAN, *Scritti*, p. 408, nota 2.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> *Ibidem*.

<sup>108</sup> J. LACAN, *Il seminario. Libro XI*, p. 45.

<sup>109</sup> J. LACAN, *Il seminario. Libro II*, p. 369.

<sup>110</sup> J. LACAN, *Il seminario. Libro XI*, p. 44.

<sup>111</sup> J. LACAN, *Il seminario. Libro II*, p. 11.

in campo il riferimento all'io, anche attraverso la celebre affermazione di Freud, non è certo per rivendicare centralità e sovranità del cogito – «illusione incontestabile»<sup>112</sup> la cui estinzione Canguilhem già salutava, nella sua recensione a *Les mots et les choses* (1966), come uno degli effetti più dirompenti dell'operazione archeologica foucaultiana<sup>113</sup> – ma per rendere conto altrimenti che in termini neurobiologici, come abbiamo visto, della relazione tutta intrisa di senso tra cervello, pensiero e mondo. Richiamandosi a Ludwig Wittgenstein, Canguilhem può parlare di io solamente in «termini non psicologici», come «limite – non una parte – del mondo»<sup>114</sup>, in quanto il suo campo visivo, come abbiamo osservato, non è a sua volta «visto da una sorta di occhio mentale, localizzabile nel mondo della percezione»<sup>115</sup>. Tale prospettiva, secondo Canguilhem, trova la sua spiegazione più calzante, più che in una «teoria psicofisiologica della visione», nella «visione del pittore come atto di presenza-al mondo», in quanto «relazione significativa a» – come per Paul Cézanne, per esempio, il «motivo» della pittura non è il soggetto rappresentato «di cui si può parlare»<sup>116</sup>, ma ciò che lo chiama a dipingere, chiedendo di essere impresso sulla tela: chiedendo, in qualche modo forse inesauribile, di essere detto.

Così, Canguilhem ritrova l'io come limite della visione in *Le paysage isolé* di René Magritte, il cui protagonista, ritratto di spalle mentre osserva il paesaggio che gli si staglia dinnanzi, afferma «Je ne vois rien autour du paysage»: «[è] ben vero che Io [Je] non vedo niente attorno al paesaggio, come vedrei il muro attorno ad un quadro che rappresenta un paesaggio attorno al quale qualcuno che dice Io [Je] non vede niente»<sup>117</sup>. I limiti del mio mondo, in altri termini, coincidono con i limiti individuati dalla mia visione. Ma se «io sono il tutto della mia visione» – e non ne costituisco, in tal senso, una semplice parte – ciò significa che «io posso sempre fare altro del tutto della mia visione spostandomi. Prova che io non coincido con ciò di cui costituisco il limite»<sup>118</sup>.

## 6. La filosofia come «presenza-sorveglianza»

Canguilhem si richiama alla «superficie assoluta» del campo percettivo di Raymond Ruyer, enfatizzandone però il carattere mobile: al «sorvolo» (*sur-vo*) di Ruyer che identifica una soggettività senza soggetto, una forma in costante formazione<sup>119</sup>, Canguilhem preferisce la denominazione di «sorveglianza» (*sur-*

<sup>112</sup> G. CANGUILHEM, *Il cervello e il pensiero*, p. 42.

<sup>113</sup> Cfr. G. CANGUILHEM, *Morte dell'uomo o estinzione del cogito?* (1967), in M. FOUCAULT, *Le parole e le cose*, pp. 415-436.

<sup>114</sup> L. WITTGENSTEIN, *Tractatus logico-philosophicus* (1922), Torino, Einaudi, 1989, p. 137.

<sup>115</sup> G. CANGUILHEM, *Il cervello e il pensiero*, p. 52.

<sup>116</sup> *Ibidem*, traduzione leggermente modificata.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

<sup>118</sup> *Ivi*, pp. 52-53.

<sup>119</sup> Per i concetti di «superficie assoluta» e di «sorvolo», cfr. la raccolta recentemente pubblicata in italiano R. RUYER, *La superficie assoluta*, L'Aquila, Textus, 2018, in particolare le pp. 141-160; per



*veillance*), al fine di accentuare, a nostro parere, il carattere costitutivamente eccentrico di una soggettività che si presenta, allora, in quanto «soggettività senza interiorità»<sup>120</sup> e dei suoi rapporti con il mondo. Come si legge nelle integrazioni inedite al testo della conferenza, infatti, la «[s]orveglianza non indica uno sguardo che vede dietro la visione, una parola che parla dietro il discorso, ma solamente la *non-coincidenza con le incidenze*»<sup>121</sup>.

Il pensiero di cui parla Canguilhem, allora, «è un esercizio dell'uomo che richiede la coscienza di sé nella presenza-al-mondo», nel continuo gioco di significazioni che ne intesse la trama, ma «non come rappresentazione del soggetto *Io*», nell'auto-riflessività che fonda il soggetto dell'operazione cartesiana, bensì come sua «rivendicazione» nei termini di una «funzione soggettiva di presenza-sorveglianza»<sup>122</sup> che implica la capacità di un continuo decentramento da sé entro le tensioni di un reale concepito quale campo di forze – e dunque revocabile, trasformabile, sovvertibile. In tale funzione Canguilhem non ravvisa, allora, né un «santuario» dell'interiorità a protezione di un io come essenza spirituale inscalfibile, né un «sintomo di misconoscimento dell'Inconscio»<sup>123</sup>, della cui azione egli è, come abbiamo visto, ben consapevole, bensì la possibilità di pensare una «soggettività senza teoria del soggetto»<sup>124</sup> che spetta alla filosofia rivendicare.

Nel campo di lotta costituito dal sapere neurobiologico, come abbiamo ricordato, psicologia e filosofia si affrontano, per un verso, in vista dell'incremento del rendimento del pensiero, per l'altro al fine di richiamarlo continuamente «al senso del suo potere»<sup>125</sup>. La lettura che Canguilhem fornisce dei lavori di Freud, come abbiamo fin qui ricostruito, ci sembra a tale scopo orientata nei termini strategici di un'alleanza tra filosofia e psicoanalisi in grado di articolare alcuni nodi teorici cruciali che le contrappongono polemicamente, nella prospettiva canguilhemiana, alla psicologia e ai suoi esiti deterministici e normalizzanti: l'irriducibilità del pensiero alle localizzazioni cerebrali, l'affermazione della sua potenza erratica, la costituzione della soggettività, contro ogni immutabile cogito sovrano, come fondamentalmente eccentrica.

In tale prospettiva, Canguilhem assegna alla filosofia il compito incessante di difendere il pensiero in quanto esercizio specifico della funzione soggettiva di presenza-sorveglianza. Un «compito di negazione», coincidente con l'esercizio

la prospettiva ruyeriana sulla soggettivazione cfr. R. RUYER, *La genesi delle forme viventi* (1958), Milano, Bompiani, 1966, pp. 243-274.

<sup>120</sup> G. CANGUILHEM, *Il cervello e il pensiero*, p. 53.

<sup>121</sup> G. CANGUILHEM, «*M.U.R.S., 20 février 1980, Le cerveau et la pensée*», f. 54, corsivo nostro.

<sup>122</sup> G. CANGUILHEM, *Il cervello e il pensiero*, p. 53.

<sup>123</sup> *Ivi*, p. 54.

<sup>124</sup> É. ROUDINESCO, *Situation d'un texte: «Qu'est-ce que la psychologie?»*, p. 140.

<sup>125</sup> G. CANGUILHEM, *Il cervello e il pensiero*, p. 54.

della critica, che «non è peraltro affatto negativo, perché la difesa di una riserva salvaguarda le condizioni di una via d'uscita»<sup>126</sup>. La funzione soggettiva di presenza-sorveglianza individuata da Canguilhem, questa soggettività mobile ed eccentrica, si configura pertanto come una riserva. Ma una riserva che, proprio in quanto difesa filosoficamente in quanto tale – «riserva filosofica»<sup>127</sup>, dunque – si costituisce come possibilità costante di fuoriuscita da sé, come «salvaguardia di una capacità di rilancio [*ressort*]», come «sospensione dell'acquiescenza, dell'adesione, dell'aderenza»<sup>128</sup>.

Nessun «ripiegamento», nessuna «astensione», nessuna «interiorizzazione dell'*Io*»<sup>129</sup>: ciò significherebbe rinunciare all'azione. Ciò che interessa Canguilhem, al contrario, è la possibilità costante di uscire da sé, di non-coincidere con il dato di fatto, di rifiutare il reale, di operarlo – di *pensarlo* – altrimenti. La capacità di praticare il pensiero come «quello scollamento [*décollement*] tra l'uomo e il mondo che consente la distanza, l'interrogazione e il dubbio», la rivendicazione di un'eccentricità della soggettività rispetto a sé e al mondo che consente di istituire, di volta in volta, «un nuovo equilibrio col mondo, una forma e un'organizzazione nuove della [...] vita»<sup>130</sup>. La capacità, in fin dei conti, di «insorgere contro il fatto compiuto. Di tale energia la filosofia», rifiutando ogni presunta vocazione contemplativa, problematizzando il contributo della psicoanalisi, facendosi *pratica del pensiero*, «deve rendere conto»<sup>131</sup>.

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> *Ibidem*.

<sup>128</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> G. CANGUILHEM, *La conoscenza della vita*, p. 34.

<sup>131</sup> G. CANGUILHEM, *Il cervello e il pensiero*, p. 54.